

Quindi, io ripeto, la questione dovrebbe essere posta a questo modo, cioè se debbasi, o no, ammettere il principio di rappresentanza; quando si creda di sì, allora bisogna provvedere a che esse sieno tenute con tutta dignità, con tutta convenienza, poichè quando sia dichiarato che con lo spendere, col mantenere un fasto in queste capitali di Europa si giovi alla nazione, non è più questione di 70 mila ma di 200 o 300 mila lire; se non è utile, tanto vale a ritornare ai principii semplici, e non dare a credere (come da qualcuno si crede) che questo denaro sia speso per il lusso della nazione, mentre non si spende che per il lusso di un individuo o per altra causa che non può giovare.

Dal modo con cui sarà risposto a questo mio esordio, vedrò se debba porre in campo la questione.

Questa è per me una questione di principio, ed io l'ho da molti anni sostenuta nella Camera, ed ultimamente l'ho sostenuta in seno alla Commissione. Se non mi riuscirà di farla trionfare, la ripeterò tante volte che basterà per ottenere questa riforma.

DI CAMPELLO, *ministro per gli affari esteri*. Farò osservare all'onorevole Mellana che adesso non si tratta di discutere se debba o no conservarsi l'assegnamento di rappresentanza ai nostri ministri all'estero. Aggiungerò poi che disgraziatamente il mondo tiene molto alle forme apparenti, e suole trarre argomento dalle medesime a giudicare delle qualità intrinseche delle persone; ed io non so che figura ci farebbe l'Italia se comparisse nel modo il più povero e meno dignitoso davanti alle altre nazioni.

Io credo che non sarebbe ciò utile nè conveniente.

E poichè l'onorevole Mellana ha citato Tayllerand, se egli ha letto le sue *Memorie*, deve ricordare come quel diplomatico dicesse di avere ottenuto migliori risultati *inter pocula* che non nei congressi.

ROBECCHI, *relatore*. Io non voglio entrare ora nella questione che ha posto avanti l'onorevole Mellana, lasciando che la Camera si pronuncii se questa questione debba aver luogo in quest'occasione. Mi limiterò soltanto ad osservare all'onorevole Mellana che mi sembra che questa questione poca utilità possa avere, trattata in questo bilancio del 1867, e che sarebbe più opportuno il rimandarla all'epoca della discussione del bilancio del 1868, poichè attualmente sarebbe difficile fare quelle economie che egli propone, dal momento che questi nostri rappresentanti all'estero hanno necessariamente impegnato buona parte di queste spese sia per l'affitto dei palazzi, sia per il personale e per le spese di cancelleria, ecc., che gravano sopra questi assegni impropriamente detti di rappresentanza. Nè sarà inutile che io rammenti all'onorevole Mellana come questi assegnamenti, in forza delle leggi esistenti, e principalmente dell'articolo 10 della legge consolare, sono caricati di una quantità di spese le quali vengono a diminuire l'importanza e l'entità dell'assegno stesso. Per esempio citerò la spesa che il nostro rappresen-

tante a Parigi deve sopportare per il solo palazzo della legazione, la quale ascende a 40 mila lire all'anno, senza contare le spese pel mobilio e quelle per commessi, uscieri ed altre. A ciò vuolsi aggiungere che non solo sullo stipendio, ma anche su tutto l'ammontare dell'assegno, gravita pure la ritenuta per la ricchezza mobile, e che una rilevante perdita i nostri agenti all'estero vengono ora a soffrire pel cambio della carta in oro.

E questo è uno degli svantaggi che gl'impiegati che abbiamo all'estero vengono a sopportare di fronte agli impiegati che abbiamo nello Stato; poichè questi ricevono il pagamento in carta e spendono carta; poichè nello Stato la carta ha corso forzoso, mentre invece gl'impiegati che sono all'estero ricevono il pagamento in carta e bisogna che soffrano la perdita del cambio della carta in oro, poichè all'estero la nostra carta non ha corso. Ma abbandonando ora queste considerazioni, nelle quali potremo più ampiamente entrare, qualora la Camera voglia porre in campo questa discussione pel bilancio del 1868, vengo a rispondere alcune parole a quanto diceva prima il signor ministro relativamente alla seconda economia che la Commissione propone sul capitolo quinto.

L'economia proposta dalla Commissione e che l'onorevole ministro vorrebbe annullata, consiste nel radiare dal bilancio 12,000 lire per tutta l'annata, e pel secondo semestre lire 6000, le quali costituiscono l'assegno posto in bilancio ad un addetto militare alla Legazione di Parigi. La Commissione del bilancio ha creduto inutile questo posto, sentito anche l'avviso della Sotto-Commissione pel bilancio della guerra. Una volta ritenuto inutile questo posto, ne veniva per logica conseguenza che l'assegno medesimo doveva essere abolito. Non è necessario che io spenda qui molte parole, per dimostrare alla Camera come questo posto sia inutile. Una volta che i nostri contatti con Parigi sono così molteplici e così numerosi...

ARRIVABENE. Domando la parola.

ROBECCHI, *relatore*... una volta che col mezzo della ferrovia si va a Parigi in 48 ore; una volta che col telegrafo si può ad ogni momento corrispondere con Parigi; una volta che anche nelle questioni militari oggidì quasi più nessuno segreto vi è; una volta che lo Stato, quando ha delle questioni speciali, sia per le armi, sia per compere di macchine, manda un incaricato speciale, un ufficiale all'estero, come avvenne sempre in tutti questi anni, quando l'Italia ebbe ad acquistare armi o macchine, o a fare delle indagini sulle istituzioni militari della Francia, si domandava la Commissione a sè stessa, quale era la necessità di tenere stabilmente a Parigi un militare addetto a quella legazione. Per ciò che concerne il materiale, voi sapete che nessun mistero esiste e che le Esposizioni, ed attualmente la Esposizione universale, espongono tutto quanto l'arte e la scienza hanno trovato in fatto di